

Negli ultimi tempi, il movimento studentesco di opposizione nelle Università italiane si è considerevolmente esteso e rafforzato, e ha cominciato a sostenere lotte nuove, più avanzate.

Anzitutto, sviluppando le azioni di natura strettamente "accademica", - per la democratizzazione del mondo universitario, per l'allargamento degli organi di direzione dell'Università, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di studio degli studenti -, il movimento studentesco ha verificato che i gruppi accademici che governano le Università sono difesi, incoraggiati, sostenuti nel loro strapotere dai gruppi economici privilegiati e dai gruppi politici dominanti. Su questa base, il movimento "accademico" tradizionale, che era stato per anni condotto ad azioni strettamente universitarie dai gruppi giovanili legati ai partiti politici ufficiali, ha cominciato a proporre impostazioni ed orientamenti più avanzati, e si è mostrato capace di sostenere non soltanto delle lotte rivendicative di natura settoriale, limitate al mondo universitario, ma anche lotte di natura politica più ampia. Le lotte accademiche si sono così allargate in azioni politiche, rivolte contro la subordinazione dello sviluppo universitario agli interessi dei gruppi economici privilegiati, contro l'azione generale di intimidazione e di repressione, che è stata messa in atto dai gruppi politici dominanti, specie nei momenti in cui le lotte sono diventate più aspre.

Del resto, il movimento di opposizione nelle Università italiane non si è identificato con il movimento accademico per la riforma democratica dell'Università. Studenti universitari hanno partecipato con altri cittadini ad azioni politiche aperte, e hanno portato nelle Università le parole d'ordine dei gruppi politici più avanzati, - la protesta contro le azioni aggressive dell'imperialismo americano, la condanna delle posizioni

capitolarde all'interno del movimento operaio, la solidarietà con l'ala rivoluzionaria del movimento operaio internazionale. A seguito di queste iniziative, il dibattito politico generale nelle Università, soffocato e spento da molti anni, è ripreso - sui temi della guerra e della pace, della lotta contro l'imperialismo, della lotta contro le burocrazie all'interno del movimento operaio, e sui problemi della democrazia e del socialismo, della rivoluzione e della libertà.

Gli sviluppi del movimento studentesco di opposizione secondo queste linee più avanzate si sono verificati sotto l'influenza di due fattori fondamentali. Da un lato, l'esperienza stessa autonoma del movimento, nel susseguirsi delle lotte, ha portato avanti il processo di maturazione democratica degli studenti, che era stato rallentato per anni dall'intervento dei gruppi giovanili legati alle burocrazie dei partiti politici ufficiali. Dall'altro lato, la crescita della coscienza civile e politica ha ricevuto un forte impulso, sotto la spinta dei grandi avvenimenti mondiali: lo svilupparsi delle iniziative di nuovi movimenti rivoluzionari, il raggrupparsi di forze nuove intorno alle parole d'ordine della lotta antimperialista<sup>e</sup> per l'indipendenza nazionale, della lotta per la libertà e per la fine dell'oppressione e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, hanno avuto grande influenza nel determinare nuovi orientamenti nelle giovani generazioni studentesche.

A questi nuovi orientamenti hanno dato ampissimi consensi gli studenti dell'Università di Napoli negli ultimi mesi. Comizi pubblici con la partecipazione di migliaia di cittadini, cortei studenteschi per le vie del centro cittadino, clamorose manifestazioni di protesta contro l'intervento della polizia, assemblee affollate da centinaia di studenti: il movimento di opposizione nell'Università non si trova più a raccogliere soltanto piccoli gruppi di aderenti ai partiti politici della sinistra ufficiale, e comincia ad assumere i caratteri di movimento autonomo di massa.

In questa situazione, i vecchi gruppi dirigenti della Unione Goliardica Napoletana, incapaci di mantenere una posizione di avanguardia nelle lotte universitarie, si sono trovati ai margini del movimento studentesco

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

di opposizione; nelle assemblee universitarie, durante gli ultimi scioperi, questi gruppi hanno costantemente proposto una linea rinunciataria, di ripiegamento e di capitolazione, gettando acqua sul fuoco del movimento spontaneo degli studenti, ed assumendo il ruolo di portavoce delle burocrazie dei partiti politici della sinistra ufficiale. Anche nelle manifestazioni politiche di protesta questi gruppi sono rimasti in disparte, o hanno mantenuto posizioni ambigue. La loro linea è stata ripetutamente sconfitta, nelle assemblee e nelle altre occasioni; ed i loro sostenitori hanno perso ogni prestigio, e hanno ora una modesta influenza all'interno del movimento studentesco di opposizione. Alla direzione del movimento si sono invece posti, specie nei momenti in cui la lotta ha assunto i toni più avanzati, i gruppi che, all'interno dell'Unione Goliardica Napoletana, si trovavano all'opposizione.

In seguito a queste vicende, si sono sviluppate, all'interno dell'Unione Goliardica Napoletana, nuove contraddizioni. Il gruppo degli "ortodossi", che ha conservato il controllo degli organi direttivi dopo l'ultimo congresso, vorrebbe recuperare le adesioni perdute nel corso delle agizioni, con l'espedito trasformistico di riproporre le tesi dei gruppi di opposizione, opportunamente raddolcite, come proprie. I gruppi dell'opposizione di sinistra si costituiscono quindi in corrente autonoma, per stabilire una netta linea di demarcazione nei confronti di questi tentativi. Essi diffondono la seguente dichiarazione politica, con cui compiono un primo atto <sup>pubblico</sup> qualificante, base di una distinzione stabile e permanente dal gruppo degli ortodossi.

I problemi della rivoluzione nel mondo moderno.

Esistono oggi nel mondo grandi energie rivoluzionarie, notevoli forze rinnovatrici, in grado di dare dei colpi vigorosi al potere delle burocrazie, e di dare un contributo determinante alla distruzione dell'imperialismo. Queste forze eversive giungono a maturazione in una situazione che differisce per molti versi da quella in cui operarono i primi movimenti rivoluzionari volti al socialismo.

Anzitutto, nei paesi dove è stato fondato un potere socialista, si è organizzato un regime di tipo nuovo, che, se appare ben distinto, nelle li

paesi socialisti           nee fondamentali, dal regime capitalistico fonda-  
e paesi di capi-           to sulla proprietà privata dei mezzi di produzio-  
talismo avanzato           ne, appare altresì ben diverso da quello per cui

avevano combattuto i movimenti socialisti più avanzati, ed il movimento bolscevico russo in particolare. La burocrazia del partito, dello stato, degli organi di direzione dell'economia nazionale è riuscita ad imporre un completo dominio sulla società, che ha spento il movimento autonomo delle masse e ha svuotato di contenuto le organizzazioni politiche popolari. Nuovi contrasti, sui temi del controllo e della gestione degli organismi statuali di direzione della vita politica, civile ed economica, sono latenti. In questa situazione, i gruppi burocratici, nel tentativo di trovare nuovi alleati per la conservazione delle loro posizioni, abbandonano le parole d'ordine più avanzate del movimento rivoluzionario dell'ottobre. Essi mettono da parte gli obiettivi stessi della deprivatizzazione delle attività economiche, cardine dei programmi rivoluzionari, reintroducono l'autonomia delle aziende, e concedono a queste il diritto all'autofinanziamento.

In secondo luogo, nei grandi paesi imperialisti e dovunque le fondamenta del modo di produzione capitalistico non sono state distrutte, le vecchie forze dominanti trovano nuovo vigore nello svilupparsi dei processi di concentrazione e di unificazione sul terreno economico e poli-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

tico. L'introduzione di una pianificazione di lungo periodo, mossa dagli interessi economici e politici dei grandi gruppi del capitale finanziario, si accompagna con la compressione dei centri decisionali indipendenti nei vari paesi. I sindacati sono agglomerati strettamente alle corporazioni economiche e politiche dominanti attraverso svariati mezzi, fino alla politica dei redditi; i partiti politici si integrano reciprocamente, e si agganciano alle centrali politiche degli stati.

D'altra parte, questo processo di pianificazione e di compressione dei gruppi di opposizione non si svolge soltanto all'interno dei singoli paesi; al contrario, esso assume sempre più nettamente un carattere internazionale. Tale carattere si manifesta anzitutto nell'estendersi dei grandi accordi economici internazionali, per il coordinamento delle attività economiche dei più forti paesi produttori, ed in secondo luogo nell'allargarsi dell'intervento delle grandi potenze imperialiste nei paesi coloniali e sottosviluppati.

Grazie all'introduzione della pianificazione economica nazionale, ed alla integrazione dei sindacati e dei movimenti di opposizione, il potere dei gruppi del capitale finanziario si è consolidato nei paesi avanzati. D'altra parte, gli sviluppi del processo di pianificazione e di subordinazione dei gruppi indipendenti su scala internazionale hanno anch'essi aiutato il consolidarsi di questo potere. I grandi stati imperialisti si trovano oggi inseriti in un ampio organismo, e possono contenere la spinta rivoluzionaria delle classi sfruttate dei loro paesi, utilizzando la solidale collaborazione degli altri stati imperialisti. Crisi parziali, economiche e politiche, dei paesi avanzati, sono state così prima limitate e circoscritte, e quindi superate.

In questa situazione, gli Stati Uniti d'America, forti della enorme supremazia politica, economica e tecnologica sugli altri stati imperialisti, hanno assunto una posizione di punta. Essi si presentano, ovunque nel mondo, come i principali esponenti del capitale finanziario internazionale nell'esportazione del capitale, e come i principali tuto-

azione internazionale  
dell'imperialismo e  
delle forze rivoluzio-  
narie

sti, hanno assunto una posizione di punta. Es-  
si si presentano, ovunque nel mondo, come i  
principali esponenti del capitale finanziario

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

ri dell'ordine politico promosso dai grandi paesi imperialisti. Dal 1950 al 1965 i guadagni delle grandi concentrazioni economiche statunitensi per gli investimenti all'estero sono aumentati di quasi quattro volte, da 2.1 miliardi di dollari a 7.8 miliardi di dollari (dati della Monthly Review, nel fascicolo di novembre del 1966). Le basi militari, le flotte, gli aerei e gli eserciti americani sono sparsi in tutto il mondo; ed in tutto il mondo le ambasciate, gli uffici culturali e le organizzazioni economiche americane sono centro di raccolta dei gruppi più retrivi e delle iniziative più reazionarie, dal Ghana al Congo, dall'Indonesia al Medio Oriente. Nel Terzo Mondo, in particolare, dove più viva è l'opposizione ai disegni dell'imperialismo, che si manifesta finanche nell'opposizione armata e nella guerriglia, gli eserciti americani intervengono senza risparmio, nel Viet-Nam, a San Domingo, nell'America Latina, e si guadagnano con disonore la qualifica di gendarmi del mondo.

L'internazionalizzazione sempre più accentuata delle forze dell'imperialismo è però solo un momento di un processo unitario: anche le forze rivoluzionarie vanno riacquistando una più integrale caratterizzazione internazionale. Alla dimensione mondiale dello schieramento imperialista si contrappone così un nuovo raggruppamento delle forze rivoluzionarie su scala internazionale. I movimenti di guerriglia nei paesi del terzo mondo, nel Viet-Nam e nell'America Latina, che pure sono impegnati in una lotta particolare di liberazione nazionale, si inseriscono quindi in una azione rivoluzionaria internazionale, che chiede di collegarsi con nuovi movimenti rivoluzionari nei paesi avanzati.

Lo sviluppo del movimento rivoluzionario secondo una strategia unitaria internazionale è stato negli ultimi anni ostacolato dai gruppi più moderati della burocrazia, che sono al governo in Unione Sovietica. In questo paese, in effetti, fin dai primi successi nella fase del Termidoro post-rivoluzionario, la burocrazia ha costantemente incoraggiato un ripiegamento del movimento rivoluzionario dalle sue posizioni iniziali. Gli obiettivi internazionali degli anni immediatamente seguenti alla rivolu-

l'azione politica  
della burocrazia  
sovietica

moderati della burocrazia, che sono al governo in Unione Sovietica. In questo paese, in effetti, fin dai primi successi nella fase del Termidoro post-

zione d'ottobre - che secondo le parole di Lenin si riassumevano nel realizzare "il massimo del realizzabile in un paese solo per sviluppare, appoggiare, svegliare la rivoluzione in tutti i paesi" - furono rapidamente messi da parte. Tuttavia, soltanto negli ultimi anni, l'abbandono del vecchio programma internazionalista di sostegno alla rivoluzione negli altri paesi è diventato completo.

Un intervento autonomo delle masse operaie e popolari di tutti i paesi, che allarghi le basi dei movimenti eversivi e limiti il peso dei gruppi burocratici, appare sempre più, agli occhi di questi gruppi, come il maggior pericolo, da evitare ad ogni costo. Per ottenere questo risultato i gruppi dirigenti della burocrazia sovietica hanno compiuto atti gravissimi, a danno dell'intero movimento operaio internazionale. Gli accordi parziali con gli Stati Uniti d'America per la divisione del mondo in sfere d'influenza; la proposta politica della competizione economica come sostitutiva della lotta politica rivoluzionaria; la propaganda del disarmo morale e politico dei partiti operai dell'Europa Occidentale, culminato nel lancio delle vie pacifiche e nazionali al socialismo; la campagna per la non-proliferazione, che legittima la continuazione della minaccia atomica delle superpotenze contro (i popoli) disarmati; il tradimento aperto delle lotte per l'indipendenza nazionale, nel Medio Oriente, in Africa, in America Latina: questi sono stati i gradini successivi della escalation alla capitolazione.

Si va così profilando la possibilità di una alleanza organica tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, con il consenso delle burocrazie di obbedienza sovietica e dei gruppi filo-americani dei paesi capitalisti. In questa alleanza non sarebbero egemoni i gruppi della burocrazia - e questa prospettiva sarebbe pur sempre <sup>preferibile</sup> ~~comparabile~~, come il minor male - ma piuttosto ~~« una alleanza tra cui i gruppi operai sarebbero le forze del capitale finanziario internazionale. In questa direzione conducono le più recenti iniziative sovietiche, dai clamorosi accordi con la FIAT (la più "americana" delle società automobilistiche europee), al rifiuto ricorrente di alleanze transitorie con i gruppi anti-america-~~

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

ni dei paesi capitalisti. Su un piano più generale, la più grave indicazione viene dalla continua reintroduzione in Unione Sovietica di forme e e conomiche pre-socialiste.

Davanti a queste prospettive, le forze rivoluzionarie di tutti i paesi sono vitalmente interessate alla formazione di un nuovo schieramento internazionale, in cui si raccolgano insieme forze antimperialiste e forze

le forze antiburocratiche. I collegamenti tra le forze dell'imperialismo e della burocrazia sono ormai così stretti che ogni iniziativa "centrista" volta alla costituzione di un "fronte unico antimperialista", in unità ambigua con la burocrazia, si risolverebbe, di fatto, in una azione a sostegno dell'imperialismo.

Alla formazione di un tale schieramento, antimperialista ed antiburocratico, hanno dato finora grandi contributi, da un lato le forze raccolte intorno alla Repubblica Popolare Cinese, e dall'altro i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. A queste forze, per quanto appare, in Cina, dagli sviluppi della rivoluzione culturale proletaria, e, in America Latina, dalla polemica e dalle iniziative di lotta del movimento trotskista di sinistra e dei gruppi di Guevara, vanno ascritti due meriti fondamentali: da un lato, di aver posto le fondamenta di una nuova strategia unitaria antimperialista, opposta alla strategia della cosiddetta coesistenza pacifica con l'imperialismo; dall'altro lato, di aver rifiutato e combattuto la mistica dei burocrati, riaffermando la funzione dei movimenti rivoluzionari nel processo mondiale di liberazione delle classi oppresse, e soprattutto nel processo di costruzione del socialismo.

In questa linea si muove il movimento delle guardie rosse, con il proletariato delle città cinesi più industrializzate e gli studenti delle grandi Università - cacciando burocrati dalle posizioni di potere, formando Consigli operai per la gestione delle industrie e assemblee popolari per l'amministrazione delle città. Nelle città più avanzate, dove si raccolgono insieme il proletariato industriale più moderno, studenti ed intellettuali di nuova formazione, i movimenti di massa pongono al centro le lotte per il controllo e la gestione del potere. Essi riprendono così

i temi delle lotte più avanzate del movimento operaio europeo.

I raggruppamenti rivoluzionari dei paesi avanzati, combattuti per anni dalle burocrazie dei partiti ufficiali, possono ora trovare un collegamento con altre forze, i movimenti politici d'avanguardia nei paesi del terzo mondo e la Repubblica Popolare Cinese. I movimenti rivoluzionari europei, in particolare, sono in condizione di riprendere l'iniziativa, e di condurre azioni di rilievo, contro l'imperialismo e per un potere socialista liberato dalla burocrazia.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Il proletariato d'avanguardia delle nazioni europee avanzate ha sostenuto in passato lotte ~~organizzate~~ per il controllo e la gestione dello Stato, e per la direzione della vita economica e civile delle società moderne. [Prima) la Comune, (quindi) <sup>ed</sup> i Soviet, hanno animato grandi movimenti rivoluzionari proprio perchè chiamavano - ~~massa~~ secondo le parole di Lenin - "le masse, appunto le masse sfruttate, a partecipare al governo dello Stato". Anche dopo quelle esperienze, tutte le iniziative rivoluzionarie del proletariato industriale sfuggite al controllo della burocrazia si sono mosse nella stessa direzione.

Oggi, si discute molto di strategie unitarie del movimento rivoluzionario internazionale; e spesso si è portati a trascurare il peso delle forze dei paesi avanzati. Non vi è dubbio che il movimento operaio europeo deve ritrovare una sua <sup>precisa</sup> collocazione; tuttavia, sarebbe un grave errore considerare il suo intervento di importanza trascurabile. I caratteri dell'intervento del movimento rivoluzionario europeo hanno fin d'ora grande importanza, <sup>in una prospettiva di decenni</sup> e potranno caratterizzare fortemente i risultati delle lotte rivoluzionarie su scala mondiale. Dall'iniziativa dei gruppi rivoluzionari dei paesi avanzati, potrebbe venire un contributo determinante per la costruzione di un potere socialista di tipo nuovo, liberato dalla burocrazia, - un potere del tipo della Comune e dei Soviet.]

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Le prospettive dei movimenti rivoluzionari nei paesi avanzati.

Non si può negare che, negli ultimi 15 anni, lo sviluppo dell'iniziativa del movimento operaio nei paesi di capitalismo avanzato ha segnato una battuta d'arresto. L'azione sindacale e politica dei gruppi rivoluzionari legati al proletariato industriale ha incontrato difficoltà di tipo nuovo, che non si erano mostrate in precedenza, ed è stata spesso incapace di porre riparo al disorientamento di larghi strati della classe operaia. I gruppi dirigenti dei partiti della sinistra ufficiale nei paesi capitalisti hanno pesanti responsabilità per questa recente evoluzione; la loro politica di rinuncia e di capitolazione ha compresso e mortificato le energie rivoluzionarie della classe operaia.

La considerazione degli sviluppi della situazione politica italiana negli ultimi anni è, a questo proposito, molto istruttiva. Infatti, i gruppi egemoni delle burocrazie della sinistra ufficiale italiana non soltanto hanno seguito una linea di retroguardia nel paese, ma hanno anche assunto un ruolo di estrema destra all'interno del movimento operaio internazionale.

I partiti della sinistra italiana, il partito comunista ed il partito socialista, che avevano insieme condotto la resistenza popolare negli anni del dopoguerra, sono oggi divisi. I gruppi dirigenti del partito socialista si sono integrati nelle istituzioni delle classi dominanti, e sostengono, con la loro politica, le forze più moderne del capitalismo italiano; sulla scena internazionale si affacciano come sudditi, fedeli anche se un po' irrequieti, nello schieramento internazionale che si collega agli Stati Uniti d'America.

Sia sul fronte della politica interna che su quello della politica internazionale, i gruppi dirigenti del partito comunista italiano occupano una posizione diversa da quella dei socialisti. Questa diversità deriva dal permanere di contraddizioni accessorie tra i gruppi filo-america-

ni del capitalismo europeo e le burocrazie di obbedienza sovietica. D'altra parte, negli stretti margini consentiti dall'appartenenza a queste burocrazie, i gruppi egemoni del partito comunista si sono mossi secondo una linea particolarmente spregiudicata, all'estrema destra del loro fronte. La considerazione delle loro posizioni politiche è quindi di particolare interesse.

Nel dibattito politico internazionale, questi gruppi della burocrazia si trovano ancora oggi a sostenere la strategia della cosiddetta coesistenza pacifica, nell'accezione di estrema retroguardia che propagandano nel mondo i dirigenti della repubblica jugoslava, ed il maresciallo Tito in particolare. Su questa linea, il leader dell'estrema destra della burocrazia del partito, on. Giorgio Amendola, non ha ommesso di attaccare - parlando come relatore all'ultima sessione del Comitato Centrale (si veda l'Unità del 18 maggio 1967) -, la proposta strategica di Guevara, per la creazione di "altri Viet-Nam", centri di guerriglia e di azione armata rivoluzionaria per l'indipendenza nazionale e contro l'imperialismo.

Gli orientamenti programmatici del partito comunista italiano in politica interna sono stati così riassunti, qualche tempo fa, dal segretario del partito, on. Luigi Longo - in una intervista al settimanale "l'Espresso", pubblicata il 20 settembre 1964 : "Noi non proponiamo la liquidazione del profitto, ma la liquidazione delle posizioni di rendita e di sovraprofitto. Ogni imprenditore che si muoverà nell'ambito delle grandi scelte del piano dovrà avere la garanzia d'un equo profitto". A garantire un "equo profitto" agli imprenditori, come si evince dal testo, potrebbero provvedere amici e collaboratori dell'on. Luigi Longo, inseriti in una rinnovata burocrazia, dove si ritrovino un pò tutti a godere le beatitudini del potere, in una società dove permanga, con il profitto degli imprenditori, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Su questa linea, i gruppi di estrema destra si sono ancora una volta posti all'avanguardia, lanciando un ponte al partito socialista unificato con la proposta del partito unico della sinistra italiana - un partito che della sinistra non

conserverebbe che il nome.

Non si può negare, naturalmente, che esistano dei contrasti interni nei partiti politici della sinistra ufficiale, non solo a livello "di base", ma anche a livello "di vertice". D'altra parte, i gruppi delle opposizioni di sinistra non sono mai riusciti a superare i limiti di un generico massimalismo populistico, e restano iscritti, per questo verso, nella tradizione confusionaria dei gruppi di sinistra energeide del movimento operaio italiano. I gruppi meno seri e più inconsistenti si adagiano sulla vacua ripetizione di espressioni di gergo classista, e non vanno oltre; i gruppi migliori riescono a volte a cogliere l'importanza di qualche parola d'ordine d'avanguardia, da contrapporre a quelle avversarie, ma finiscono col lasciarle in un contesto isolato. I gruppi di sinistra del partito comunista italiano, per esempio, tentano da anni di battersi per far entrare più larghe masse nel giuoco delle lotte per le cosiddette riforme di struttura, e polemizzano contro i gruppi di estrema destra, accusandoli, e giustamente, di portare avanti in una interpretazione "di vertice" le lotte per le riforme. Ma si fermano lì.

In definitiva, i vari gruppi dell'opposizione interna di sinistra non si mostrano in grado di contrastare i loro avversari. Essi non introducono mai, nella loro azione, aperte polemiche per il potere, all'interno dei partiti politici in cui operano, per spezzare, se non altro, quei partiti stessi; si condannano, infine, ad una posizione di retroguardia, e accettano di subire, in ultima analisi, l'egemonia dei gruppi di estrema destra. I peggiori gruppi della burocrazia hanno così via libera.

Sono proprio questi gruppi di estrema destra della burocrazia che hanno determinato, con l'indirizzo politico imposto ai loro partiti, i più gravi sbandamenti nelle fila del movimento operaio. Le esigenze fondamentali del proletariato industriale non sono state accolte; e così si sono sviluppate ed aggravate le contraddizioni tra il movimento operaio e le burocrazie. Così gli operai disertano i sindacati ed i partiti politi

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

ci - le cellule sui luoghi di lavoro del partito comunista, per esempio, passano da 11.495 del 1954 a 5.917 del 1962; e gli iscritti al partito di condizione operaia passano da 856.314 del 1954 a 643.733 del 1962 (dati citati da Enrico Berlinguer, attualmente membro dell'Ufficio politico della Direzione del partito, nel fascicolo di settembre-dicembre del 1963 della rivista "Critica marxista"). Così, gli operai votano scheda bianca alle elezioni delle commissioni interne di fabbrica - alla FIAT, nelle ultime votazioni, si è regolato così quasi il 30% dei votanti. Ma gli operai non si limitano a queste reazioni; si ribellano contro le burocrazie politiche e sindacali, scioperano e manifestano contro il loro parere, si organizzano in nuovi gruppi politici dissidenti. Episodi di questo genere si possono leggere nelle cronache di riviste e giornali, molto spesso (un notevole sommario di manifestazioni di dissidenza operaia si trova, per esempio, nel fascicolo n° 6 dei "Quaderni rossi").

Sull'altro fronte, i gruppi burocratici si radicalizzano nelle loro impostazioni, e corrompono i loro partiti a movimenti di opinione e carrozoni elettoralistici; essi perdono i collegamenti con la classe operaia, ed insistono a costruire sul vuoto. <sup>Prin di</sup> ~~questi~~ questi legami, si presentano, volta a volta, come i rappresentanti di ogni movimento particolare, in lotta per rivendicazioni settoriali, facendone esaltazioni assolutamente eccessive e fuor di luogo. Si può riguardare come un modello nel suo genere il panegirico che ne ha fatto l'on. Giorgio Amendola all'ultima sessione del Comitato Centrale del partito comunista italiano, parlando di "un movimento generale di lotta che abbraccia milioni di lavoratori: le popolazioni meridionali, i contadini, i medici, gli infermieri, i magistrati, i cancellieri, i professori, gli assistenti, gli studenti, gli impiegati degli istituti di previdenza, i dipendenti pubblici, i ferrotranvieri, i postelegrafonici, i pensionati" - e non si vede perchè siano esclusi dall'elenco carabinieri e guardie carcerarie, che, dopo tutto, avranno anch'essi le loro brave rivendicazioni economiche da presentare.

oooooooooooooooo

Non si può dubitare del fatto che l'azione delle burocrazie ha avuto conseguenze deleterie sul movimento politico della classe operaia. Tuttavia, hanno certamente contribuito a trattenere e smorzare le energie rivoluzionarie del proletariato anche altri fattori strutturali e fattori, ed anzitutto i recenti cambiamenti delle forze produttive e dei rapporti pratici della società umana.

La rapidità con cui questi cambiamenti si sono verificati nel mondo capitalistico ha disorientato larghi settori della classe operaia. Se ne trovano tracce non solo nei discorsi dei dirigenti sindacali e politici, ma anche nelle testimonianze degli operai di fabbrica. "Oggi la classe operaia è così dispersa e trasformata dalla natura stessa dei cambiamenti nella produzione, che è quasi impossibile selezionare un singolo blocco di operai come classe operaia nel vecchio senso della parola....E, di anno in anno, i lavori riservati alla autentica classe operaia diventano sempre meno numerosi, via via che l'automazione avanza e si impadronisce dei vari settori..." - queste sono le considerazioni, inserite in un amaro contesto, di un operaio americano di Detroit (sul fascicolo del luglio-agosto del 1963 della Monthly Review).

Nella linea di questo disorientamento iniziale, alcuni gruppi hanno sostenuto la tesi che nella società <sup>moderna</sup> stanno avvenendo radicali cambiamenti "nelle strutture", e che questi rendono ora impossibile l'adesione della classe operaia a prospettive rivoluzionarie. Naturalmente, questa tesi è sembrata opportuna ai burocrati, interessati a coprire le loro responsabilità dietro i fattori "oggettivi".

Questa tesi è sbagliata. Essa considera soltanto gli effetti immediati dei cambiamenti delle forze produttive e dei rapporti pratici umani, per derivarne previsioni di lungo periodo. Così facendo; non tien conto delle tendenze più profonde, che, per il momento, non si mostrano alla superficie, ma operano nascostamente. E queste tendenze, non solo non operano a danno delle forze rivoluzionarie, ma anzi per uno straordinario rafforzamento di queste forze stesse.

Negli ultimi 50 anni, ed in modo particolare nello slancio del boom

economico legato alla seconda guerra mondiale, si sono verificati notevoli cambiamenti nel mondo, sia nei caratteri delle forze produttive che nell'insieme dei rapporti pratici della società. Tre fattori hanno principalmente contribuito ai cambiamenti nelle forze produttive: l'allargarsi del ruolo sociale della scienza, l'introduzione di nuovi procedimenti nella produzione, sulla via dell'automazione, l'estendersi del ruolo dell'organizzazione del lavoro.

Larga parte del dibattito teorico odierno sui temi politici ed economici pone al centro la considerazione di questi fenomeni ed i problemi che ne discendono. Polemiche su questi argomenti sono molto frequenti, specie tra gli "eretici" di sinistra dei paesi avanzati; mentre sono quasi assenti all'interno dei gruppi intellettuali "ortodossi" che prosperano ai margini delle burocrazie di sinistra. Questa riluttanza ad affrontare problemi nuovi è un effetto dell'atmosfera ufficiale, in cui gli intellettuali si educano ad un dogmatismo di tipo ecclesiastico, e prendono le interpretazioni più volgari del marxismo per marxismo tout court. Essi, cercando nella pubblicistica che forma il catechismo di questa interpretazione, non trovano la previsione di questi fenomeni; e così, preferiscono lasciar correre.

Serve certamente, per affrontare questi problemi, un certo coraggio intellettuale ed un certo spirito ~~antidogmatico~~<sup>antidogmatico</sup>. Tuttavia, può essere di grande aiuto, per cominciare, la considerazione attenta della tradizione marxista nei suoi aspetti più limpidi, che non possono essere inseriti in una<sup>ra</sup> interpretazione positivista. Non sono affatto rari, in questa tradizione, i riferimenti alle possibilità di sviluppo che si incontrano oggi nei paesi avanzati.

Ha colto il ruolo fondamentale della scienza nel mondo moderno lo stesso Marx, che pure scriveva in un'epoca in cui tenui tendenze di sviluppo dovevano essere identificate in una congerie di fatti molto più appariscenti. Nel famoso brano sulle macchine, Marx scriveva: "Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a che punto il sapere sociale generale, knowledge, è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizio-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

ni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del general intellect, e rimodellate in conformità ad esso". E nello stesso brano si possono trovare altre indicazioni importanti: "Via via che la grande industria si sviluppa, la creazione di ricchezza reale dipende meno dal tempo di lavoro e dalla quantità di lavoro erogata che dalla potenza degli strumenti messi in moto durante il tempo di lavoro. Questi strumenti, con la loro possente efficacia, non stanno in alcun rapporto con il tempo di lavoro immediato che si richiede per produrli; la loro efficacia dipende piuttosto dal livello raggiunto dalla scienza e dal processo tecnologico, ovvero dall'applicazione della scienza alla produzione... Il lavoro umano allora non appare più racchiuso nel processo di produzione; l'uomo si collega al processo di produzione come sorvegliante e regolatore.... Egli sta accanto al processo di produzione ~~come sorvegliante e regolatore~~ invece di essere l'agente principale nel processo medesimo... In questa trasformazione, il fondamento della produzione e della ricchezza non è più il lavoro immediato compiuto dall'uomo, né il suo tempo di lavoro, bensì l'appropriazione delle sue conoscenze e del suo dominio della natura tramite la sua esistenza sociale; in una parola, del suo sviluppo come individuo societario.."

Nel dar rilievo, quindi, alle nuove tendenze, non si propaga una "eresia"; si cerca piuttosto di sviluppare alcune formulazioni tradizionali del marxismo in una direzione che è largamente incoraggiata dalla osservazione sistematica dei fenomeni del mondo contemporaneo.

L'allargarsi del ruolo sociale della scienza si manifesta oggi largamente, in molti modi. Gli stanziamenti per la ricerca scientifica si estendono con ritmi molto elevati; i quadri intellettuali che si dedicano alla ricerca scientifica crescono continuamente di numero; i prodotti più tipici della ricerca applicata, i brevetti, il know-how e certe tecniche intellettuali, sono già oggi vendute come oggetti di scambio qualsiasi. Sulla base dei risultati della ricerca applicata sorgono rapidamente intere nuove branche d'industria - negli ultimissimi anni l'industria dei derivati del petrolio e delle materie plastiche, l'industria elettronica, l'in

dustria aeronautica e missilistica.

L'applicazione di nuovi procedimenti produttivi, primi segni della automazione, e dell'organizzazione del lavoro - non solo nelle dimensioni delle singole industrie, ma anche su scala più ampia - hanno caratterizzato fortemente lo sviluppo delle forze produttive negli ultimi anni. Anzitutto, tende a scomparire - inizialmente nelle industrie chiave, e via via nelle altre - la prevalenza del lavoro manuale rispetto al lavoro intellettuale; anzi, nei processi lavorativi automatizzati, i compiti centrali sono affidati agli addetti ai controlli, tutti di elevata specializzazione, e soprattutto di elevata qualificazione <sup>intellettuale</sup> ~~professionale~~. In secondo luogo, almeno nelle industrie chiave, il numero dei lavoratori non direttamente produttivi aumenta; e nell'insieme della società diminuiscono le forze di lavoro tradizionali, a vantaggio di addetti a servizi generali ed organizzatori del lavoro - negli Stati Uniti, per esempio, non vi sono più di 12 milioni di lavoratori immediatamente produttivi su una forza di lavoro complessiva di 68 milioni (dati della Monthly Review, nel fascicolo del luglio-agosto del 1963); ed in media, nei paesi anglosassoni, gli addetti alle attività industriali formano il 35% delle forze di lavoro, mentre circa il 60% di queste forze svolge mansioni non immediatamente produttive. In terzo luogo, in tutta la grande industria, va scomparendo definitivamente la figura del produttore integrale, che realizza un prodotto compiuto in sé, e tutta la produzione vi si organizza secondo un piano rigoroso, in cui ogni operaio ha una mansione particolare; in questa intellaiatura, la maggioranza degli operai si trova anche ad adempiere, in una qualche misura, le funzioni di organizzatore del lavoro.

Le forze produttive - strumenti di produzione ed uomini che li adoperano - si arricchiscono. In una posizione importante si pongono oggi operai e tecnici di tipo nuovo, organizzatori, pianificatori, ricercatori, intellettuali. Le tendenze di sviluppo delle forze produttive nei paesi avanzati lasciano intravedere che questi gruppi si troveranno via via in i quadri intellettuali una posizione di maggior rilievo. L'inevitabilità di questi sviluppi riposa sul fatto nella produzione

che queste nuove forze sono oggi più vitali, ed in grado di determinare uno straordinario allargamento della produzione.

Hanno una coscienza precisa di questa inevitabilità i gruppi politici che dirigono i paesi capitalistici avanzati; e cercano di aiutare questi sviluppi incoraggiando in ogni modo gli sforzi per lo sviluppo della ricerca scientifica e dell'istruzione, specie dell'istruzione superiore. Allo Stato, oltre che di controllare prezzi e salari, l'economista Kennediano Galbraith (nelle conferenze londinesi del marzo scorso) assegnava soltanto altri due compiti fondamentali: di promuovere ed organizzare la ricerca scientifica, e di curare la formazione del personale specializzato. Nei vari paesi avanzati, a volte con ritardi e ristrettezze provinciali, i gruppi più attenti ai problemi dello sviluppo dell'apparato produttivo propagandano slogan del tipo "il sapere è una macchina, la più potente macchina produttiva".

L'istruzione superiore ha avuto un'espansione straordinaria. In Italia gli studenti universitari erano, nel 36-37, 83.000; nel 1963, 242.000; e, nel 65-66, 370.000; gli studenti di livello pre-universitario sono oggi 7.710.000. In altri paesi i livelli raggiunti sono elevatissimi: negli Stati Uniti d'America, di fronte ad una popolazione studentesca pre-universitaria di 47.070.000, gli studenti delle Università erano già, nel 63, 4.234.000 (dati dell'Annuario Statistico delle Nazioni Unite 1965): in percentuale, più del doppio degli studenti italiani degli ultimi anni.

In stretta connessione con questi sviluppi delle forze produttive, si sono verificati negli ultimi anni notevoli cambiamenti nei rapporti pratici della società umana. I cambiamenti più radicali, rapporti sociali che si sono verificati nei paesi socialisti oggi diretti dalle burocrazie, hanno formato le basi della loro attuale organizzazione sociale. Nei paesi di capitalismo avanzato, invece, si sono verificate modificazioni più limitate, mutate in parte dall'iniziativa dei gruppi sociali contrapposti.

I gruppi privilegiati dei paesi avanzati diventano sempre più capaci di pianificare lo sviluppo dell'economia. Essi utilizzano le grandi ri

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

serve messe a disposizione dallo sviluppo tecnologico, strutture produttive immense, "capitale costante" in cui si raccoglie lavoro cristallizzato, ed acquistano un ruolo sempre più dispotico. Si ricordi Marx: "Il lavoro umano non appare più racchiuso nel processo di produzione; l'uomo si collega al processo di produzione come sorvegliante e regolatore.....In questa trasformazione, il fondamento della produzione e della ricchezza (è)..... l'appropriazione della sua forza produttiva universale (dell'uomo), cioè delle sue conoscenze e del suo dominio della natura tramite la sua esistenza sociale; in una parola, del suo sviluppo come individuo societario".

In queste condizioni, gli scontri sul terreno della politica economica, e più in generale dei rapporti politici, sono condizione ~~importante~~<sup>importante</sup> della fondazione del potere di gruppo; e su questi punti, infatti, i ceti dominanti sono particolarmente intransigenti. Esempari sono le riforme introdotte nella Germania Federale per la gestione delle aziende: gli operai possono intervenire, attraverso i loro delegati nei "Consigli di sorveglianza", perfino in talune questioni relative alla gestione aziendale - ma dalla competenza dei Consigli sono rigorosamente escluse tutte le questioni relative agli investimenti ed alla programmazione produttiva. Esempari sono, in tutti i paesi, le iniziative più propriamente politiche, volte alla unificazione degli apparati politici ed alla integrazione delle opposizioni.

Si possono ora trarre alcune conclusioni. Le modificazioni della base economica e politica delle società moderne avanzate non solo non producono una attenuazione delle contraddizioni proprie delle organizzazioni nuove prospettive  
rivoluzionarie  
ni sociali fondate sul privilegio, ma anzi tendono ad estenderle e ad arricchirle. E lo sviluppo delle contraddizioni economiche e politiche apre nuove prospettive rivoluzionarie. Si possono radicalizzare nuove forze, che acquistino coscienza della loro posizione di sfruttati, privati di ogni effettivo potere di intervento, e si raccolgano in raggruppamenti politici eversivi.

N ← (Nel passato, è stato il movimento politico della classe operaia, nelle

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

sue punte più avanzate, a dirigere le lotte per il controllo e la gestione dello Stato e degli organi pubblici di direzione - le lotte affrontate, in condizioni disperate, dalla Comune e dai Soviet. Ancora oggi, agli operai della grande industria moderna, al proletariato industriale, per la posizione concreta che conserva nel mondo della produzione, compete il ruolo di classe d'avanguardia.)

In questo contesto, gli intellettuali, specie gli intellettuali di nuova formazione, che entrano nella posizione di sfruttati nel mondo delle attività economiche e pratiche umane, possono ritrovare una collocazione rivoluzionaria. La polemica generica verso ~~gli~~ intellettuali, e tecnici, operai qualificati, che muove dal risentimento verso funzionari delle classi dominanti ed aristocrazie operaie - chiusi nei più ristretti pregiudizi piccolo-borghesi - , non deve aver corso, nei confronti di questi più ampi ceti sfruttati.

Nei paesi avanzati, non vi è dubbio che le forze eversive maturano lentamente. Ma, da un gran numero di segni, si riconosce "la vecchia talpa che sa così bene lavorare sotto terra per apparire bruscamente: la rivoluzione".

oooooooooooooooooooo

Negli ultimi anni - a cominciare dal 1960, e con ritmo più rapido dopo il 1962 - si sono manifestati in Italia i primi segni di una rinnovata e radicale insofferenza nei confronti dell'organizzazione sociale contemporanea e dei partiti politici ufficiali. Molte manifestazioni politiche, spesso sotto l'impulso dei più giovani - giovani operai, studenti, giovani d'altri ceti - hanno acquistato una notevole asprezza - decine di manifestazioni di strada, da quelle di piazza Statuto fino a quelle recenti contro l'imperialismo americano. Nuovi gruppi operai si sono formati nelle fabbriche, vi propagandano orientamenti intransigenti, e vi conducono energiche azioni di lotta, in polemica con i sindacati ed i partiti politici ufficiali. Nelle Università le lotte accademiche hanno assunto una

ampiezza che non avevano mai avuto in precedenza, e si sviluppano spesso  
manifestazioni spon- in aperta polemica con i gruppi moderati del-  
tance di opposizione la sinistra ufficiale - a Napoli, a Pisa, a To-  
rino ed in altri centri. Ai margini di altri ambienti - da anni lontani  
dai conflitti politici, ed ora segnati da questo assenteismo - si sono svi-  
luppati movimenti anarcoidi, portatori di un estremismo radicale, anche se  
un pò confusionario.

Movimenti analoghi si sviluppano un pò dappertutto, nei paesi capita-  
listi avanzati. Tra gli operai delle grandi fabbriche, nonostante l'eleva-  
tissimo livello di integrazione delle burocrazie sindacali e politiche, e  
il regime di rigorosa compressione a cui sono sottoposti, nella fabbrica e  
fuori di essa, si formano gruppi dissidenti autonomi. Nelle Università più  
moderne - a Berkeley ed alla Freie Universität di Berlino-Ovest, per esem-  
pio - , alle semplici azioni per i diritti accademici fanno seguito azioni  
politiche di spirito radicale; e i caratteri populistici che assume il mo-  
vimento corrispondono non solo alla sua immaturità, ma anche all'ampiezza  
della sua base. Tra i giovani si formano movimenti protestatari ed anar-  
coidi - i provos, i beats - che compiono clamorose azioni di protesta - ad  
Amsterdam, a sostegno dello sciopero degli edili e contro la polizia, tra-  
sformano il centro cittadino in un campo di battaglia; ad Amsterdam e Co-  
penaghen si accaniscono, con pomodori ed uova marce, contro matrimoni di  
principi e principesse.

Da tutti questi segni, si annunzia nei paesi capitalistici avanzati  
un movimento "spontaneo" di opposizione, che sfugge largamente al control-  
lo delle forze politiche tradizionali. A guardar di più agli aspetti qua-  
litativi, senza cedere alle suggestioni dei fatti appariscenti, si sco-  
pre che questo movimento ha i suoi centri nei gruppi d'avanguardia del  
proletariato della grande industria, e della intellettualità più aperta  
e più moderna.

I segni di questo movimento "spontaneo" di opposizione sono ben vi-  
sibili anche in Italia. Su un altro fronte, contemporaneamente, si formano  
gruppi politici isolati, di tipo nuovo. Molti quadri politici, specie gio-

vanili, abbandonano i partiti della sinistra ufficiale, e gli stessi partiti del centro-sinistra; ad essi si uniscono altri giovani, che si formano politicamente al di fuori dei partiti ufficiali. I gruppi minoritari della sinistra si allargano rapidamente; e quelli di lunga tradizione, che continuano la polemica delle minoranze <sup>sviluppata in opposizione</sup> ~~comuniste~~ al Terrore <sup>post rivoluzionario</sup> ~~di~~ ~~1917~~, si aggiungono gruppi di nuove formazione. Le riviste politico-culturali diventano sempre più numerose; e nei loro dibattiti si incrociano le tesi tradizionali del marxismo ed altre tesi - tutti cercano risposta ai problemi teorici che propongono le nuove esperienze del movimento operaio, la vittoria della burocrazia nei paesi socialisti, e il ritardo del movimento politico nei paesi capitalistici avanzati.

Si avvia così lentamente un processo, in cui i termini dello sviluppo sono, da un lato, un movimento spontaneo di opposizione, e, dall'altro, gruppi di politici ed intellettuali relativamente isolati dal movimento. In questa situazione vengono a maturazione sviluppi avanzati - i contrasti possono trovare soluzione nella formazione di un nuovo partito politico d'avanguardia, che ristabilisca i collegamenti con le forze rivoluzionarie e lo orienti verso le battaglie decisive.

Conflitti politici e lotte ideali nelle Università italiane.

Nelle Università italiane esistono oggi notevoli contraddizioni tra forze antagoniste sul terreno più specificamente "accademico". Con una contraddizioni formulazione schematica ed approssimativa, si può dire "accademiche" re che esistono tre raggruppamenti fondamentali di forze, e che queste corrispondono, più o meno, ad analoghi raggruppamenti della società italiana.

Un primo blocco di forze si raccoglie intorno ai gruppi accademici privilegiati - clinici, progettisti, managers dell'economia e della politica. Questi gruppi usano largamente il loro potere accademico e le attrezzature stesse universitarie per attività di interesse privato, e si sono spesso resi noti per la larghezza dei loro guadagni. Si può dire che costoro portano nelle Università uno spirito da bottegai, e difendono, di conseguenza, le posizioni più retrive, sia nella polemica accademica che nelle polemiche più generali. A questi gruppi si potrebbero far corrispondere, grosso modo, le forze che ancora sostengono, nel nostro paese, le forme più arcaiche dello sfruttamento capitalistico, e gli ordinamenti più scopertamente autoritari della società politica. Del resto, molti esponenti di questi gruppi danno ancora oggi la loro adesione ed il loro sostegno ai movimenti politici più reazionari.

Un secondo blocco di forze - politicamente piuttosto eterogeneo - si raccoglie intorno ai gruppi di docenti più giovani e dinamici, che partecipano più intensamente alla vita universitaria. Questi docenti hanno spesso introdotto discipline d'avanguardia nel dominio ossificato della cultura accademica; hanno organizzato istituti aperti ad attività di ricerca di tipo moderno, collegati con le centrali internazionali; hanno scosso, in settori particolari, l'inefficienza della macchina didattica ed amministrativa delle Università. Essi, tuttavia, non riescono ad uscire dalla cerchia relativamente angusta dei loro interessi particolari, rifuggono da un impegno più ampio, e fi-

niscono col dedicarsi esclusivamente al miglioramento di qualche limitata branca dell'organizzazione universitaria. In questo spirito, essi accettano la proposta politica della sinistra moderata del nostro paese, ne ripetono i discorsi, e si impegnano a condurne avanti le impostazioni nelle Università. I gruppi egemoni di questo schieramento si presentano quindi, in definitiva, come i candidati al ruolo di managers in una Università rammodernata ed efficiente; essi sono così condotti a diventare gli uomini di fiducia dei gruppi più dinamici delle classi dominanti, che sostengono le forme più moderne e "progredite" dello sfruttamento capitalistico, e gli ordinamenti più "democratici" della società politica.

Questi due raggruppamenti <sup>di forze</sup> accademiche sono naturalmente connessi con più ampi schieramenti sociali. Ma l'Università non è un organismo essenzialmente economico; essa si caratterizza piuttosto come una grande istituzione della società pratica umana. I gruppi che operano nell'Università non si qualificano quindi principalmente per i loro particolari interessi economici, ma piuttosto per i collegamenti che stabiliscono con le classi economiche, e per il ruolo conseguente che assumono nell'insieme della vita sociale. Non si deve perciò considerare l'Università come una piccola società chiusa, in cui i contrasti sorgono sulla base delle contraddizioni economiche interne <sup>tra i</sup> vari gruppi. Bisogna muovere invece dall'esame delle posizioni che le varie classi sociali hanno nei confronti dell'Università, dell'istruzione, della tecnica e della cultura in generale, e pervenire a determinare le connessioni tra le forze accademiche e le più ampie forze sociali del paese.

Su questa base, si può dare un fondamento più preciso alle differenziazioni tra le forze accademiche contrapposte. I gruppi più retrivi, nel sostenere una strutturazione dell'Università su base artigianale - nel cui ambito ristrettezza mentale e paternalismo siano sufficienti come strumenti di governo e di formazione dei giovani - difendono gli interessi dei gruppi paleocapitalistici più reazionari. I gruppi "rinnovatori", nel sostenere una strutturazione dell'Università su basi di grande industria - in cui la compressione politica e la mitologia dell'efficienza e della tec

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

nica siano più opportuni strumenti di governo e di formazione - difendono gli interessi dei gruppi privilegiati più moderni, connessi alle grandi corporazioni private "progressiste", ed alle nascenti burocrazie degli Enti di Stato.

Gli obiettivi dei gruppi più moderni del capitalismo italiano sono indicati di solito come obiettivi di modernizzazione e di razionalizzazione della organizzazione sociale e politica del paese. E' ben noto, tuttavia, che per il raggiungimento di questi obiettivi i gruppi più moderni del capitalismo, in ogni paese, hanno dovuto sconfiggere l'opposizione dei gruppi paleocapitalistici. I contrasti sui temi della modernizzazione delle strutture sociali e politiche trovano in effetti fondamento nella composizione delle forze di classe all'interno dei gruppi, dominanti; essi non sono contrasti secondari, di natura puramente tecnica, ma importanti contrasti politici.

Non vi è dubbio che esistano, nella società italiana, delle sopravvivenze di forme arcaiche nei rapporti di produzione (nella struttura della distribuzione, delle attività immobiliari, dell'organizzazione delle attività professionali libere, dell'agricoltura), che non sono quasi presenti nei maggiori paesi di capitalismo avanzato. I gruppi italiani più moderni sono interessati a rafforzare il loro potere liquidando queste sopravvivenze, ed eliminando i gruppi che vivono di rendite paleocapitalistiche, come parassiti del grande capitale.

Nel nostro paese, d'altra parte, le contraddizioni tra i gruppi del grande capitale ed i gruppi paleocapitalistici si sono sviluppate relativamente tardi, e hanno ricevuto una forte spinta negli ultimi 15 anni, soprattutto nel periodo del cosiddetto miracolo economico, che rafforzò enormemente le grandi corporazioni private e le holding di Stato. Questa espansione, tuttavia, non ha condotto né al superamento delle debolezze originarie del capitale finanziario italiano, né ad una rafforzata stabilità delle basi di potere dei gruppi privilegiati. In questa situazione, le forze "rinnovatrici" non possono permettersi di combattere oltre

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

certi limiti i gruppi più retrivi, che restano, sia pure in una posizione di subordinazione, dei partners ineliminabili.

Questa circostanza è all'origine della debolezza dell'azione politica dei gruppi "rinnovatori" italiani negli ultimi anni. Non è quindi per caso che i gruppi politici del centro-sinistra si devono adattare a lasciare largo spazio alle forze più retrive, in ogni settore della società civile, ogni volta che pongono mano ad una riforma.

La particolare ristrettezza del contenuto rinnovatore della coalizione di centro-sinistra si manifesta con grande evidenza nell'ambito della politica scolastica, e, in particolare, nell'ambito della politica universitaria. Essa trova riscontro nell'iniziativa politica dei partiti del centro-sinistra nelle Università, e negli interventi dei loro governi. Negli interventi legislativi, in particolare, si ritrovano larghissime concessioni ai gruppi più retrivi, che ne limitano profondamente gli stessi contenuti di modernizzazione e razionalizzazione delle strutture universitarie.

Le recenti proposte di riforma dell'Università, che formano il cosiddetto piano Gui, hanno largamente questi caratteri. Esse non sono d'altra parte cresciute casualmente sul terreno della coalizione di centro-sinistra; esse formano un corpo organico, adeguato alle esigenze del grande capitale, nelle concrete condizioni in cui questo esercita la sua egemonia in Italia. A queste esigenze, anzitutto, serve la proposta di irrigidimento delle strutture universitarie nello schema dei tre livelli di studio, con gli Istituti aggregati indipendenti per il diploma, ed i dipartimenti facoltativi per il dottorato di ricerca. Questa proposta forma l'ossatura centrale del piano Gui.

In altri settori, il progetto di riforma lascia comunque largo spazio ai gruppi più retrivi di ispirazione paleocapitalistica. Esso non contiene né una regolamentazione del rapporto di lavoro universitario su basi di pieno impiego, né una riforma dello stato giuridico del personale docente; e non può quindi aspirare a modificare i fondamenti del potere dei gruppi più retrivi - la subordinazione alle attività private di questi

gruppi (delle attività universitarie), e la condizione di dipendenza, da questi stessi gruppi, di assistenti ed incaricati, male difesi dalle garanzie giuridiche attuali. Del resto, l'iniziativa legislativa del governo di centro-sinistra paga altri pesanti tributi ai gruppi retrivi dell'Università e del paese, quasi in ogni articolo del progetto di riforma - gli "Istituti" universitari non sono soppressi, i poteri delle rappresentanze elettive sono contenute, e così via. Si può forse dire che, in sede di riforma universitaria, i gruppi più retrivi non potevano essere trattati meglio.

Le debolezze dei gruppi politici che si ispirano al centro-sinistra, sul fronte universitario, si ritrovano ingigantite nei gruppi accademici: debolezza dei gruppi "rinnovatori". Questi gruppi, per la loro stessa origine, per il loro isolamento nelle Università, non sono quasi mai in grado di affrontare aperti scontri politici sul terreno accademico con i gruppi più retrivi; si limitano quindi ad esercitare un ruolo generico di moderatori, nei conflitti che oppongono il movimento accademico di studenti, assistenti e professori incaricati ai peggiori gruppi privilegiati, e si rifiutano sistematicamente di entrare in campo apertamente contro questi gruppi.

In definitiva, i gruppi "rinnovatori" delle Università rivelano nella loro azione accademica incertezze ed ambiguità, alla maniera dei più timidi gruppi riformisti del paese. Essi ripetono, in ogni occasione, la loro ostilità ai movimenti troppo numerosi; esortano ad abbandonare le forme più aspre di lotta; invitano il movimento accademico di studenti, assistenti e professori incaricati a contentarsi dei risultati più modesti, di quelli che si possono ottenere senza gravi conflitti; praticano ambigui patteggiamenti con i gruppi più retrivi. Nei momenti cruciali, più di una volta, posti davanti all'alternativa tra una alleanza con il movimento accademico per la riforma, e la solidarietà con i gruppi ~~conservatori~~ più retrivi, hanno finito con lo scegliere quest'ultima strada.

oooooooooooooooooooo

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Il terzo raggruppamento delle forze accademiche si raccoglie essenzialmente intorno a studenti, assistenti e professori incaricati, che formano la base del movimento di lotta per la ristrutturazione democratica dell'Università. L'arretratezza e l'inefficienza della macchina amministrativa e didattica delle Università, il dominio dei gruppi burocratici in ogni settore, passano in effetti in modo costante a danno di questi gruppi, che formano la grande maggioranza della popolazione universitaria.

Si dice spesso, con formula ricercata e di gusto barocco, che gli studenti universitari sono mossi a partecipare ai movimenti accademici di rinnovamento perchè sono "forza lavoro in via di qualificazione". Si potrebbe più semplicemente dire che gli studenti: 1) saranno sfruttati; 2) trovano ostacoli di ogni genere a conseguire una adeguata preparazione professionale nelle Università; 3) da queste circostanze sono sollecitati ad azioni accademiche per la riforma. Tuttavia, per evitare possibili visioni errate, che la citata formula barocca potrebbe incoraggiare, si devono aggiungere alcune precisazioni. Anzitutto, va richiamata la circostanza che non vi è completa uniformità di prospettive per gli studenti universitari, che forniscono quadri di ogni genere, molti dei quali finiscono con l'inserirsi organicamente nei gruppi economici privilegiati. In secondo luogo, non va trascurato il fatto che gli studenti non assumono la posizione di sfruttati negli anni d'Università, e che sui loro orientamenti non pesa quindi una condizione economica presente, ma soltanto la prospettiva di una condizione futura. In terzo luogo va ben tenuto presente che la posizione degli studenti nel presente immediato, la loro origine sociale, le loro condizioni di vita, introducono nuove differenziazioni, tutt'altro che trascurabili.

È comunque vero che la larga partecipazione degli studenti alle lotte del movimento accademico per la riforma - come del resto quella di assistenti e professori incaricati, che non possono, purtroppo per loro, aspirare alla ambita qualifica di "forza lavoro in via di qualificazione" - è incoraggiata dalla loro posizione obiettiva nella società pratica. Essi

sono anzi la parte più sensibile ed aperta, poichè vivono gli anni più significativi per la loro formazione ideale e politica. Ed i quadri intellettuali - i quadri tecnici legati direttamente alla produzione, ed i quadri più tradizionali di cultura umanistica - vengono a trovarsi in una posizione nuova, specie nei paesi di più avanzato sviluppo tecnologico e politico, per il modificarsi dei caratteri delle forze produttive, e delle forze pratiche che muovono la società umana. In questa <sup>nuova</sup> posizione, l'intellettuale è continuamente sfruttato nella sua capacità di lavoro, e proprio in quanto intellettuale.

In questa condizione di sfruttati si trovano coloro che lavorano nelle Università e nelle organizzazioni della ricerca, in termini sempre più netti via via che i loro Istituti si adeguano ai modelli industriali; e di questa stessa condizione sono partecipi gli studenti, compresi fin dai primi anni della vita universitaria, e privati metodicamente di ogni indipendenza.

Si può concludere che le forze che si raccolgono nel movimento accademico per la riforma sono spinte dalle condizioni obiettive della loro esistenza ad assumere posizioni antagonistiche nei confronti delle altre forze accademiche, e, in una certa misura, nei confronti delle forze dominanti - per il loro appoggio alle forze accademiche. Nella loro lotta, tuttavia, studenti, assistenti e professori incaricati sviluppano molteplici azioni, che non hanno tutte lo stesso valore e significato.

Le azioni di natura sindacale hanno un contenuto relativamente limitato, anche se, quando si colleghino in una organica piattaforma, danno la base per ampi movimenti di massa. Le azioni più avanzate e importanti - quelle per il controllo e la gestione dell'Università - hanno invece un contenuto più avanzato. Si potrebbe dire, con una certa approssimazione ed un notevole schematicismo, che gli studenti partecipano alle azioni sindacali mossi in definitiva dalla esigenza di ottenere una buona qualificazione professionale negli anni di studio; come intellettuali, coscienti di essere sfruttati, ed in un modo pe

culiare come intellettuali, intervengono nelle lotte per il controllo e la gestione dell'Università.

E' da tener ben presente, del resto, che mentre le prime azioni tendono ad obiettivi democratici generali, che rientrano nelle possibilità di una società capitalistica evoluta, le ultime si pongono obiettivi che esco no dal quadro della società borghese. Il movimento accademico può propor si quindi di condurre le azioni per il rinnovamento delle condizioni di studio, in stretta connessione con la lotta contro i gruppi più retrivi, per la deprivatizzazione dell'Università, e giovandosi della collaborazio ne di qualche frangia dei gruppi "rinnovatori"; d'altra parte, ~~non~~ <sup>può</sup> conti nuare la sua lotta sui temi più avanzati, per il controllo e la gestione dell'Università, <sup>coltando</sup> da solo, e combattendo anzitutto contro i gruppi "rimo-  
vatori".

In questa lotta, il movimento accademico non può naturalmente propor si di realizzare immediatamente i suoi obiettivi; ed anzi, deve tener ben prospettive delle presente che le rivendicazioni del controllo e lotte accademiche della gestione sociali dell'organizzazione della cultura, come le analoghe rivendicazioni nel campo della produzione e del la vita politica, non possono certamente essere accolte nelle società do minate dai gruppi di capitalismo avanzato. In queste società vige infat- ti la proprietà privata dei mezzi di produzione, che dà fondamento al do- minio della violenza di classe. Ogni proposta di "democratizzazione" del con trollo e della gestione degli organi statuali e pubblici, che non muova dal la espropriazione dei mezzi di produzione, equivale quindi ad un pio de- siderio senza speranza di realizzazione; di fatto, può soltanto incorag- giare le operazioni riformistiche dei gruppi dominanti, del tipo delle "par- tecipazioni agli utili" e delle "corresponsabilità nella gestione".

Resta da vedere la direzione in cui possono svilupparsi queste lotte più avanzate del movimento accademico - sia pure in una prospettiva di de cenni. Non si deve dimenticare che esistono delle connessioni reali tra il movimento stesso ed altre forze sociali del paese, fondate sulla con- vergenza delle loro obiettivi pratiche; e queste convergenze non

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

solo non si attenuano col progredire della società moderna, ma anzi si sviluppano e si rafforzano. Il movimento accademico può quindi riuscire a sviluppare le lotte per il controllo e la gestione dell'Università nella prospettiva di una unificazione con le analoghe lotte dei gruppi d'avanguardia della classe operaia. Le recenti azioni del movimento accademico napoletano sui temi della programmazione dell'istruzione, e soprattutto sui temi della ricerca scientifica, sono quindi andate nella direzione giusta. Esse sono tanto più importanti in quanto si propongono di subordinare organismi che non hanno certo una importanza marginale, perché sono i centri propulsori delle attività scientifiche ed intellettuali.

In questa linea, le lotte accademiche più avanzate conducono ad azioni generali di ~~azione~~ politiche per il controllo e la gestione degli organi pubblici di direzione; in definitiva, ad azioni politiche di importanza centrale. Queste azioni sono in effetti qualificanti per ogni iniziativa rivoluzionaria volta a costruire un nuovo potere politico, socialista e liberato dalla burocrazia, nei paesi di capitalismo avanzato.

oooooooooooooooo

Le condizioni generali in cui si svolge la lotta politica nelle Università, al di là delle lotte accademiche, sono difficili. Alle origini delle difficoltà vi è la forza particolare dei gruppi più retrivi, ai vari li

Le condizioni della lotta politica nelle Università

velli, nelle posizioni di potere all'interno degli Atenei. La parola d'ordine di questi gruppi è, ancora una volta, che "la politica deve re

stare fuori dall'Università". Coperte da questa frase, e protette dai poteri ufficiali, forze politiche retrive operano nelle Università, e vi propagano orientamenti conformistici e reazionari.

Una crisi nazionale di vaste proporzioni, mossa dall'occupazione di varie sedi Universitarie nel quadro di una azione apertamente politica, si verificò alla fine di aprile del 1966, dopo le sopraffazioni fasciste nell'Università di Roma e la morte dello studente Paolo Rossi. In questa

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

~~una~~ circostanza, tuttavia, il movimento di opposizione mostrò gravi debolezze e contraddizioni interne. I gruppi più avanzati tra gli studenti, che avevano sostenuto il peso maggiore dell'azione di protesta, furono in definitiva messi da parte; ed alla direzione del movimento si trovarono gruppi "rinnovatori" e burocrazie dei partiti della sinistra ufficiale, lieti di potere, nella circostanza, ingabbiare la protesta nei soliti schemi di generiche unità antifasciste.

Del resto, proprio gruppi "rinnovatori" e burocrazie dei partiti della sinistra ufficiale portano pesanti responsabilità per l'attuale situazione universitaria sul fronte della lotta politica. Per anni, questi gruppi hanno riguerdato come inutili ed astratte le battaglie politiche sui temi più ampi, per la pace e ~~contro l'imperialismo~~ e contro l'imperialismo, per l'indipendenza nazionale e per la libertà politica, per la democrazia e per il socialismo. Per iniziativa di questi gruppi, il movimento studentesco di opposizione è stato indirizzato unicamente ad azioni politiche di portata immediata, che potevano da un lato collegarsi all'azione accademica, e dall'altro alle azioni regionalistiche dei partiti della sinistra ufficiale. Questi orientamenti hanno prodotto gravissimi danni per il movimento studentesco di opposizione nelle Università.

La tesi della ritirata dall'intervento politico aperto nelle Università non è mai stata sostenuta esplicitamente all'interno del movimento studentesco. Le formulazioni più spinte in questa direzione sono quelle della cosiddetta linea della "sindacalizzazione".

L'affermazione secondo cui "la lotta politica nelle Università si deve svolgere esclusivamente, o almeno principalmente, attraverso la lotta accademica", forma la premessa generale di questa linea. Questa affermazione riecheggia quella, vecchia di più di un cinquantennio, secondo cui "la lotta economica contro i padroni e contro il governo è il mezzo più largamente applicabile per trascinare le masse alla lotta politica attiva"; e si deve replicare, ancora una volta, che simili proposizioni sono profondamente errate, perchè "tutte le manifestazioni dell'oppressione poliziesca

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

e dell'arbitrio assolutista, quali esse siano (e non solo quelle legate alla lotta economica) sono mezzi non meno largamente applicabili"; ed anzi, che "una delle condizioni essenziali per il necessario ampliamento della agitazione politica è l'organizzazione di denunce politiche in tutti i campi della vita", e "solamente con queste denunce potrà educarsi la coscienza politica e si susciterà l'attività rivoluzionaria delle masse". Del resto, l'esperienza viva dei movimenti politici rivoluzionari in tutti i paesi del mondo, nel XX secolo, ha confermato la assoluta esattezza di queste formulazioni.

D'altra parte, la linea politica che le burocrazie dei partiti politici della sinistra ufficiale hanno sostenuto nel movimento studentesco di opposizione non è una escrescenza casuale sul terreno della linea politica generale di questi partiti. E' ben noto che i gruppi di estrema destra della burocrazia sostengono la linea politica che fa di azioni di lotta economica e settoriale - le azioni per le cosiddette riforme di struttura - l'asse di ogni iniziativa politica. Questa linea è la linea dominante nella burocrazia "di sinistra" dei paesi di capitalismo avanzato, e ne esprime la piena disponibilità ad integrarsi nell'apparato di potere delle classi dominanti.

Lo sviluppo di nuovi contrasti nelle Università sul terreno politico è stato tuttavia sollecitato, negli ultimi anni, dalle ripercussioni nell'ambito universitario degli sviluppi della lotta politica in Italia e nell'arena internazionale. Questi sviluppi hanno scosso profondamente la coscienza di larghi gruppi universitari, mostrando loro, ancora una volta, nuovi conflitti politici la fondamentale importanza delle lotte politiche d'avanguardia. La partecipazione dei giovani, e degli studenti in particolare, è così andata rapidamente aumentando, a Napoli come in tutte le città italiane. Le cronache dei giornali documentano quotidianamente questa rinnovata partecipazione degli studenti universitari alle lotte politiche nel paese, e nelle forme più radicali, fino alle manifestazioni di strada.

Ha indubbiamente aiutato questi sviluppi la larga espansione del mo

vimento accademico, per la riforma, oltre i limiti consentiti dai gruppi di estrema destra della burocrazia. Certamente, il movimento accademico non è quasi mai andato oltre manifestazioni politiche di tipo genericamente populistico; tuttavia, non si può negare che esso ha portato nelle sue iniziative uno spirito avanzato e radicale, non solo sul terreno accademico, ma anche sul terreno generalmente politico.

Si vede quindi che le lotte del movimento accademico possono riuscire a sollecitare l'iniziativa politica degli universitari su altri terreni. Appena avviata, però, questa iniziativa esce dal quadro delle lotte puramente accademiche, e chiede di svolgersi autonomamente, fuori dai confini relativamente angusti del movimento per la riforma. A questo punto l'iniziativa politica si può sviluppare, nelle Università e fuori di queste, in modo autosufficiente - si potrebbe dire: "per il tramite della lotta politica stessa". Appare qui, in tutta la sua gravità, il significato moderato della tesi dei "sindacalizzatori", che vorrebbero mantenere nelle Università la lotta politica "soltanto per il tramite delle lotte accademiche per la riforma".

Sulla base di tutti questi recenti sviluppi, il movimento studentesco di opposizione si trova quindi nella possibilità di condurre iniziative politiche in molteplici direzioni: sul fronte delle lotte accademiche e sui fronti delle più ampie lotte politiche. Le varie azioni possono essere condotte avanti in stretta connessione, e senza che alcune di queste si trovino in una posizione privilegiata; in ogni caso, le diverse iniziative politiche possono trovare una unificazione non in questa o quella iniziativa particolare, ma nell'insieme della condotta del movimento studentesco di opposizione, a livello politico generale.

In questa pluralità di iniziative, il movimento studentesco di opposizione può d'altra parte proporsi di andare oltre i confini della propaganda cosiddetta "astratta" in ambienti non preparati a riceverla. L'ambiente politico studentesco è in rapida evoluzione: sulla base delle recenti esperienze, esso si va aprendo a temi politici d'avanguardia. Attraverso le lotte per l'au

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

tonomia del movimento studentesco; attraverso le polemiche contro l'esaltazione dello specialismo e contro la prospettiva di esistenze chiuse nella "vita privata"; attraverso le lotte per il controllo e la gestione dell'Università; attraverso la protesta contro il quotidiano ossequio alla violenza ed alla sopraffazione dei gruppi privilegiati - attraverso tutte queste vive esperienze, gli studenti compiono passi importanti nel la ~~loro~~ <sup>loro</sup> maturazione politica. In questa situazione, il movimento studentesco di opposizione può intervenire con iniziative che si congiungano strettamente al conseguito livello di coscienza dei più larghi gruppi universitari, e li conducano avanti; in poche parole, con iniziative che riescano, agli occhi del progredire spontaneo della coscienza degli universitari, pregnanti e concrete - almeno come quelle che hanno prodotto così larghe adesioni al movimento accademico per la riforma.

Lo sviluppo del movimento studentesco di opposizione secondo linee politiche più avanzate può avere notevoli ripercussioni nel paese. Va

**La Università e la battaglia politica nazionale**

tenuto presente, a questo proposito, che gli organi ufficiali delle Università occupano una posizione importante, nel generale quadro politico

della società italiana. Inoltre, non si deve dimenticare che le Università si trovano ad avere nel paese una posizione per molti versi intermedia tra quella tipica dei paesi sottosviluppati e quella tipica dei paesi capitalistici avanzati. E non si trascuri ciò che accade nel mondo: a Montevideo, per giorni e giorni, gli universitari hanno occupato l'Università, e vi sono rimasti assediati, per protesta contro la presenza di Johnson che partecipava alla conferenza latino-americana; ed a Berlino-Ovest i giovani della Freie Universität hanno costretto il vice-presidente Humphrey a rifugiarsi dietro la protezione dei poliziotti, per sottrarsi alle violente manifestazioni di protesta antiamericane.

In questa situazione, lo sviluppo dell'iniziativa politica nelle Università non solo può dare forti colpi alle resistenze dei gruppi più retrivi della società italiana, che negli organi ufficiali delle Università hanno tuttora un notevole punto di forza; ma può anche dare un importante

1967-1972  
Movimento d'opposizione. Napoli

contributo ad una ripresa del movimento politico rivoluzionario nel nostro paese.

Per queste ragioni, il movimento studentesco di opposizione si colloca in una posizione significativa nella sinistra italiana. Esso può intervenire nella polemica politica autonomamente, senza le preclusioni dei raggruppamenti controllati dalle burocrazie dei partiti ufficiali. La sua azione politica può rifiutare la prospettiva dei collegamenti "istituzionali" con i partiti ufficiali, che è sistematicamente offerta dai loro portavoce nel movimento ( e non con proposte aperte, ma con i soliti argomenti capitolardi: "bisogna pure appoggiarsi a qualcosa, non si può restare eternamente in una posizione negativa" ).

Nel rifiutare queste proposte, il movimento studentesco di opposizione si mette su una via giusta, e ~~partecipa~~ ~~assumendo~~ <sup>posizione</sup> una importante politica. Esso può dare un originale contributo al processo di maturazione e di formazione di un nuovo partito politico rivoluzionario.

oooooooooooooooo

Nelle Università italiane non esistono soltanto contrasti di natura accademica e di natura politica più ampia; esistono anche, come in tutto il paese, contrasti negli orientamenti ideali, al livello particolare delle singole specializzazioni, ed al livello più ampio di ideologie e concezioni generali. Anche in questi settori hanno una forte posizione i gruppi più retrivi.

La prevalenza di questi gruppi si manifesta, nelle singole facoltà, nell'arretratezza e nell'estremo provincialismo che ispirano la, quasi totalità degli insegnamenti, specie quelli di cattedratici e docenti d'altri tempi. **A** questo provincialismo fa da natura **e lotta delle idee** le complemento la generale povertà delle basi programmatiche dell'insegnamento, fissate da piani di studio invecchiati e rigidi - così rigidi da bloccare le iniziative aperte agli sviluppi in-

ternazionali della cultura. In queste condizioni, intere nuove discipline restano fuori dall'insegnamento accademico; a volte con gravissime conseguenze per il suo contenuto d'insieme, che rimane inadeguato alle esigenze professionali dei giovani, ed alle richieste della società civile. E queste circostanze non gravano soltanto sugli studenti; esse contribuiscono ad appesantire l'atmosfera generale dell'Università, le svuotano delle migliori energie intellettuali, ed aiutano il predominio dei burocrati da tavolino.

Anche sui piani più ampi si fanno valere orientamenti particolarmente retrivi. In stretta connessione con gli sviluppi nazionali delle battaglie culturali, si fanno strada le correnti più reazionarie, mentre finiscono ai margini i movimenti avanzati, i migliori prodotti della tradizione democratica europea, ed italiana in particolare.

In questa situazione, molti gruppi "progressisti" si limitano ad intervenire nei settori più particolari delle polemiche ideali, ed operano esclusivamente per lo svecciamento dell'insegnamento accademico ed il miglioramento della preparazione tecnica dei giovani. In questo ambito, i vari docenti allargano di rado il loro intervento ad interi corsi di laurea, o anche ad un gruppo di discipline, per proporre un coordinamento di insegnamenti o di indirizzi di ricerca; si dedicano invece alle attività didattiche e scientifiche strettamente personali, attenti soltanto al loro particolare. Essi rinunciano, in definitiva, ad un ruolo di dirigenti culturali, e cedono il campo ai gruppi accademici retrivi, che, di fatto, determinano il clima culturale delle facoltà.

Molti di questi docenti, d'altra parte, intervengono nella polemica teorica generale, e vi portano spesso un intollerante scientismo, anche quando sono ignoranti in materia di scienze positive. Essi invitano i giovani ad attenersi ai fatti particolari, alle cose "concrete", a fondersi sulla scienza, ed a rifuggire dalle suggestioni degli ideologi. Nel loro linguaggio, la scienza non ha tuttavia il vecchio significato della tradizione razionalista; essa ha piuttosto valore di strumento, da usare con cautela, e sempre in un contesto particolare e per le esigenze della pra-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

tica immediata. Con questi slogans, essi propagandano le tesi della neutralità degli intellettuali, aderiscono alla mitologia della tecnica, combattono le polemiche sui temi più generali e diffondono la favola della "fine delle ideologie".

In definitiva, essi assumono un ruolo di retroguardia: il ruolo di ideologi dei "rinnovatori". Nell'interesse di questi ultimi, a parte le eventuali buone intenzioni, sono i loro discorsi - gli inviti a non discutere il modello di realtà in cui si opera, e ad inserirsi volenterosamente, <sup>come</sup> diligenti rotelline, nel meccanismo di sviluppo.

Nella sua iniziativa teorica, il movimento studentesco di opposizione si trova così a contrastare due diversi gruppi di concezioni: da un lato

iniziativa teorica  
del movimento studentesco

to gli orientamenti più retrivi, dall'altro le ideologie "moderne" dell'efficienza. Esso si pone anzitutto obiettivi generali teorici, di studio,

di elaborazione e di diffusione delle ideologie avanzate, in polemica aperta con i detriti culturali del passato e con i "nuovissimi" ritrovati dei gruppi dominanti nel campo delle idee; inoltre, interviene nelle polemiche di contenuto più particolare, a livello delle singole facoltà. Nella sua azione si intrecciano tre direzioni di intervento: le iniziative di facoltà, le iniziative di contenuto interdisciplinare, le iniziative teoriche generali. Ognuna di queste tre direzioni abbraccia essenzialmente lo studio delle correnti più avanzate, il loro sviluppo ed approfondimento, e la loro diffusione in opposizione alle correnti avverse.

Non si può negare che l'iniziativa del movimento studentesco di opposizione sul fronte delle polemiche ideali <sup>sia</sup> stata finora molto limitata. Le burocrazie hanno gravi responsabilità per questa situazione; esse sono intervenute, ancora una volta, per evitare l'estendersi dell'azione del movimento universitario al di là dei limiti consentiti. La diffidenza tradizionale delle burocrazie per i discorsi teorici si è accresciuta grandemente negli ultimi tempi, via via che i <sup>loro</sup> ~~loro~~ orientamenti pratici si corrompevano, e diventava impossibile giustificarli muovendo dalle formu

lazioni tradizionali delle ideologie democratiche avanzate. In questo spirito, le burocrazie dei partiti politici della sinistra ufficiale sono intervenute all'interno del movimento studentesco di opposizione, anzitutto diffondendovi la pigrizia intellettuale, al seguito della svalutazione dell'iniziativa nel campo delle idee; e quindi soffocandovi ogni accenno di dibattito teorico, con discorsi del tipo "smettetela di chiacchierare, come se foste voi a decidere".

Da alcuni anni a questa parte, tuttavia, questi discorsi non si possono più fare. L'esplosione nel mondo delle contraddizioni, l'estendersi della polemica teorica nel movimento operaio internazionale e fuori di esso hanno avuto ~~effetti~~ <sup>effetti benefici</sup>. Tutti vogliono capire, ed i giovani partecipano al dibattito teorico con rinnovata vivacità; spesso, sono tra i promotori del dibattito, portandovi un intransigente spirito ~~anticonformista~~ <sup>anticonformista</sup> ed antidogmatico.

Tuttavia, anche in questi ultimi tempi, all'interno del movimento studentesco di opposizione gli sviluppi nuovi sono rimasti in un ambito relativamente ristretto. Essi non sono mai andati, in definitiva, oltre i limiti delle spontanee manifestazioni di ~~insofferenza~~ <sup>insofferenza</sup> al conformismo dei partiti ufficiali, e di generica opposizione agli orientamenti in essi dominanti. Le varie iniziative di gruppo sono rimaste tra loro slegate, e non ~~sono~~ <sup>riuscite a coordinarsi</sup> secondo un disegno organico.

Questa ripresa spontanea può comunque fornire le basi per la ricostruzione del movimento di opposizione sul fronte delle lotte teoriche. Esso può fin d'ora intervenire secondo linee precise ed articolate.

Gli interventi a livello di facoltà possono avere una notevole importanza. Da un lato essi si pongono in alternativa agli orientamenti più ristretti e provinciali; dall'altro <sup>assicurano</sup> l'arricchimento delle basi ideali del movimento, su un piano di cultura moderna. Le iniziative di punta possono raccogliere i contributi della scienza contemporanea, togliendole dal contesto in cui sono inseriti negli insegnamenti delle facoltà. Qui predomina un arido nozionismo ex cathedra: gli studenti sono riempiti di cognizioni di valore essenzialmente tecnico, secondo un disegno in cui le varie

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

discipline restano tra loro sconnesse; inoltre, sono esclusi dalla discussione, dalla verifica e dall'applicazione di ciò che apprendono, e sono trattati, in definitiva, come oggetti passivi.

Il movimento accademico di studenti, assistenti e professori incaricati è intervenuto su questi temi con molta energia, nel corso delle ultime agitazioni. In primo luogo, esso ha difeso le tesi dell'unità tra ricerca e didattica - lo studente deve trovarsi subito inserito, negli anni d'Università, nella problematica del suo campo di lavoro, deve essere avviato a sperimentare, a verificare ipotesi di lavoro, a lavorare in equipe sotto la direzione di persone esperte. In secondo luogo, il movimento accademico ha sostenuto la tesi della unificazione delle attività di docenti e studenti interessati ad uno stesso campo di ricerca e di studio - in connessione alla polemica per l'istituzione dei dipartimenti.

Tuttavia, il movimento accademico di studenti, assistenti e professori incaricati, per la sua relativa immaturità, non è riuscito a condurre adeguate polemiche sui contenuti dell'insegnamento e sugli orientamenti della ricerca, e nemmeno è riuscito a incoraggiare altre forze a concrete polemiche al livello di facoltà. D'altra parte, le contraddizioni in questi ambienti e l'insofferenza degli studenti per le loro condizioni di studio spingono perché si aprano polemiche sui contenuti, sia nelle facoltà umanistiche che in quelle scientifiche. Ed il movimento di opposizione è in grado di raccogliere ed incoraggiare questa spinta, entrando più profondamente nella vita quotidiana dell'Università; probabilmente, può cominciare con il lasciar correre le iniziative frettolose ed improvvisate nelle facoltà, e con il proporsi seri compiti di studio e di ~~approfondi~~ <sup>meito</sup> culturale.

Anche le iniziative di contenuto interdisciplinare possono avere una notevole funzione, specie in opposizione alla linea dei gruppi "rinnovatori" ed alla generale iniziativa degli ideologi del capitalismo "moderno". Queste azioni contrastano infatti il programma di riforma della cul

tura superiore italiana nelle linee di un tecnicismo smorfo.

Molte iniziative del movimento studentesco - specie quelle contro lo smembramento delle Università ed a favore dell'istituzione di dipartimenti interdisciplinari - sono state ispirate da giuste impostazioni. Tuttavia, anche qui, le polemiche si sono limitate alle questioni "di metodo", affrontando i temi dell'organizzazione della cultura più che i temi vivi della cultura. Il movimento studentesco può invece andare oltre, con interventi non soltanto di forma, ma di contenuto - per esempio con meditate iniziative culturali, che propongano concretamente le linee di integrazione e di unificazione di discipline diverse.

D'altra parte, l'intervento del movimento studentesco sul fronte della lotta delle idee non può restringersi a queste iniziative, nei limiti di una azione genericamente democratica. Le sue iniziative a livello polemico teorico di facoltà, e le sue polemiche per sviluppi interdisciplinari sono solo due aspetti della sua partecipazione a questa lotta. Una funzione centrale hanno gli interventi sul terreno teorico più ampio, attraverso cui si attua una unificazione delle iniziative più particolari, che altrimenti resterebbero sconnesse.

Il movimento studentesco lavora anzitutto, <sup>in</sup> questo <sup>campo</sup> ~~campo~~, per la creazione di un <sup>ampio</sup> fronte di cultura progressiva, che abbia solidità e coerenza interna, e che non può avere ancora oggi altro asse ideologico che non sia il marxismo. Su questa linea, il movimento studentesco riprende anzitutto, in polemica con il falso scientismo, le correnti razionaliste della tradizione democratica. Esse richiamano tutti a concentrare la loro attenzione sulla realtà della società umana, riafferma che questa realtà può essere profondamente trasformata attraverso uno sviluppo delle forze oggettive e la lotta consapevole degli uomini, rifiuta ogni sorta di irrazionalismo, e di sfiducia nella capacità risolutiva dell'intervento cosciente. Su questo piano, il movimento studentesco trova oggi larghi consensi.

In secondo luogo, il movimento studentesco di opposizione si preoccupa di arricchire le basi stesse dei suoi orientamenti ideali, educandosi alle ideologie più avanzate della tradizione del movimento operaio, ed en-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

ritutto al marxismo ed al leninismo. In questo campo, esso si trova nel  
l'urgenza di ritrovare una rinnovata capacità di intervento, limitando la  
influenza di alcuni gruppi che operano nelle sue file.

In questi gruppi, hanno una funzione particolarmente deleteria quan-  
ti si limitano a vacue ripetizioni di discorsi generici, ed evitano di da-  
re approfondimento alle loro affermazioni. Il tono estremamente approssi-  
mativo del loro formulario di sinistra - col quale credono di assumere la  
posizione di "sinistra della sinistra" - non aiuta certo lo sviluppo di  
discorsi ideali avanzati nel movimento studentesco di opposizione. Anzi,  
di fatto e nonostante le buone intenzioni dei promotori, questa genericità  
è di grande aiuto per i gruppi più conformisti, che aderiscono agli o-  
rientamenti "ortodossi". Questi ultimi, infatti, nella generale confusio-  
ne, riescono a conservarsi una reputazione "di sinistra" proprio accoran-  
dosi a questi discorsi generici.

Di fatto, ricevono sostegno da questi stessi discorsi le <sup>ideologie</sup> ~~ideologie~~  
conciliatrici. Queste sono oggi presenti, in <sup>quel</sup> ~~quasi~~ settori della pub-  
blicistica di sinistra, che hanno portate fuori dai partiti ufficiali il  
conformismo ideologico dominante all'interno di questi. In posizione di  
teoria d'avanguardia <sup>rilievo si trovano quei gruppi dissidenti</sup>  
e movimento studentesco <sup>che si ispirano alle posizioni ufficiali del</sup>  
la corrente maitaniana della quarta internazionale.

Per il loro comportamento pratico, questi gruppi sono oggi pericolosi:  
essi difendono una linea intermedia, di conciliazione con la burocra-  
zia, cercando di "entrare" nei suoi apparati <sup>di potere</sup> ~~controllati~~. Per queste promes-  
se, essi sono perpetuamente disponibili all'accordo con la burocrazia, pur  
di non perdere i contatti con il "potere" ufficiale. Nell'ultimo congresso  
dell'Unione Coliardica Napoletana hanno sostenuto prima nascostamente  
e poi apertamente la burocrazia, ed in ultime ne sono stati il puntello  
più importante.

Per i loro orientamenti teorici, comunque, questi gruppi si rivelano  
per quello che sono - sostenitori di ibridi <sup>le</sup> ~~incerti~~ tra avanzate formula-  
zioni del trotskismo e le formulazioni pre-leniniste in materia di teoria

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

politica. Di fatto, questi gruppi oscillano di continuo tra un estremismo puramente verbale ed un sostanziale moderatismo - che riprende le peggiori affermazioni della tradizione socialdemocratica: "le lotte economiche sono le più importanti", "il potere avversario si conquista attraverso le azioni dall'interno", e così via.

In questa situazione, il contributo decisivo alla chiarificazione delle posizioni ideali del ~~movimento~~ <sup>movimento</sup> ~~universitario~~ <sup>di sinistra</sup> può venire dal leninismo, soprattutto per la sua irriducibilità ~~alle~~ <sup>alle</sup> sue formulazioni alle cantilene economicistiche e gradualistiche alla moda. Di grande importanza sono oggi le tesi leniniste sui caratteri più generali della lotta politica nella società moderna - sull'importanza della teoria rivoluzionaria per ogni movimento politico avanzato, sulla funzione dell'iniziativa politica nei confronti di quella sindacale o settoriale, sulla importanza dei problemi di direzione nei confronti delle iniziative spontanee, sulla centralità dell'azione per il potere in ogni conflitto reale.

Le impostazioni gradualistiche, le azioni "dall'interno", le proposte di accomodamento non hanno più spazio negli ambienti in cui la teoria politica del leninismo sia profondamente penetrata. ~~È~~ <sup>E</sup> da questa base possono muoversi i tentativi teorici che cerchino di sviluppare ed approfondire le formulazioni tradizionali del marxismo, assimilandovi non solo le tesi centrali di Trotskij sulle burocrazia, ma anche altre tesi avanzate.

La polemica teorica è molto intensa oggi nel movimento operaio internazionale. La polemica che si svolge nei paesi di capitalismo avanzato, ed in particolare in Italia, ha alcuni caratteri specifici - essa non può non tener conto delle recenti esperienze, e delle difficoltà che hanno incontrato le iniziative rivoluzionarie nei paesi più progrediti. L'unità tradizionale del movimento operaio sul fronte teorico si va spezzando; nuove ~~tesi~~ <sup>tesi</sup> - quelle del trotskismo, quelle della rivoluzione culturale cinese, quelle del revisionismo <sup>moderno</sup> - polarizzano gli interessi teorici del movimento, mentre molte vecchie tesi diventano ambigue e possono essere inserite in contesti di-

versi degli ideologi degli opposti campi. Le vecchie contraddizioni tra le impostazioni socialdemocratiche e le impostazioni leniniste conservano grande importanza; ma se ne aggiungono di altre, che derivano, almeno in parte, dall'allargarsi di fratture tradizionali all'interno del movimento operaio. Al centro del dibattito si trovano i problemi della costruzione del socialismo, della gestione e del controllo del potere in questa società, della condizione degli uomini in questa nuova e complessa organizzazione sociale, della loro effettiva e reale libertà.

La polemica che si svolge nei paesi di capitalismo avanzato, dove sono accumulati grandi patrimoni intellettuali, può avere una notevole importanza in questa situazione. L'esperienza viva delle società di capitalismo avanzato offre importanti elementi per i tentativi teorici. Le motivazioni di questi tentativi può oggi essere grandemente aiutata da un recupero dei temi più vivi della tradizione leninista - di quei temi che, non a caso, la controriforma kruscioviana riuscì a mettere da parte, con interventi particolarmente violenti, proprio in Europa.

Il movimento studentesco di opposizione ~~partecipa~~ <sup>partecipa</sup>, di fatto, ~~a~~ <sup>a</sup> questa polemica ideale. Difficilmente, esse potrà contribuirvi attraverso i suoi diretti interventi. Tuttavia le sue iniziative si legano per mille fili a quelle dei gruppi più maturi, raccolgono le energie intellettuali dei più giovani e le aiutano ad avviarsi verso una più completa maturazione ideale. In questo senso, le lotte del movimento studentesco sul fronte delle idee si inseriscono in una più ampia prospettiva, e lavorano per il successo delle teorie rivoluzionarie d'avanguardia anche nei paesi di capitalismo avanzato, nelle grandi metropoli della società moderna.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli